

Il burqa è un punto di vista

E l'integrazione è necessaria e urgente *Iman Sabbah* Nostra intervista a Fabio Granata, deputato del PDL

In che cosa consiste la legge Sarubbi – Granata sulla cittadinanza?

È un progetto fortemente innovativo che fa parte della lunga e ricca tradizione culturale italiana, fatta di accoglienza e integrazione. Basti pensare a tutto il percorso che ha fatto la civiltà italiana, dove le tappe più significative sono state sempre rappresentate da un'identità dinamica capace di raccogliere le contaminazioni, soprattutto, quelle realizzatesi all'interno del bacino del Mediterraneo.

I punti di forte novità sono essenzialmente due: si passa da una richiesta burocratica e da una concessione della cittadinanza dopo 10 anni di residenza a un riconoscimento legato alla volontà di cittadinanza del soggetto. Praticamente un immigrato, legalmente residente nel nostro paese, ha diritto a presentare domanda di cittadinanza dopo 5 anni. Naturalmente ci sono anche delle condizioni ben precise: dalla conoscenza della lingua italiana alla conoscenza della storia dell'identità culturale del nostro paese oltre al giuramento sulla costituzione. Tutti passaggi che denotano la volontà politica dello straniero di fare parte della comunità nazionale. La seconda questione riguarda i minori: i bambini nati in Italia da genitori migranti, dei quali almeno uno è regolarmente residente da almeno 5 anni, saranno considerati italiani sin dalla nascita. Nel caso che non fossero nati in Italia, ma vi fossero arrivati entro il quinto anno di età diventano cittadini al compimento di 18anni. A condizione che abbiano compiuto il ciclo di studi completo previsto dal nostro sistema scolastico.

Secondo Lei la società italiana è pronta ad un simile progetto di integrazione?

La politica deve avere un ruolo di indirizzo e deve governare le dinamiche sociali. Fin a quando nel nostro paese sarà coltivata per finalità politiche, se pure non direttamente elettorali, la diffidenza e la paura verso l'altro, la società italiana sarà sempre una società chiusa. Poi, se le considero giuste, io voglio comunque portare avanti quelle posizioni sulla cittadinanza, pur se non condivise attualmente dalla maggioranza degli italiani; e voglio condurre su questo una grande battaglia culturale affinché, quelle posizioni, vengano comprese e accettate. Per ciò faccio sempre un richiamo alle tradizioni culturali dell'Italia.

In questo senso la maggioranza di governo non da un buon esempio: basti pensare alle posizioni che ha la Lega Nord nei confronti dell'immigrazione.

Ci sono segni contraddittori e credo sia giusto che si manifestino: perché parallelamente al processo di integrazione che porta alla cittadinanza è necessario anche il massimo rigore nei confronti dell'immigrazione irregolare. Ma naturalmente senza violare i diritti umani garantiti dalle convenzioni internazionali – come il diritto all'asilo politico. Per altro, voglio esprimere insieme ad altri parlamentari, una forte perplessità per quanto riguarda il reato di clandestinità. Mi sembra un reato difficilmente individuabile, può essere foriero di straordinarie ingiustizie e di diffuso allarme sociale. Poi, indiscutibilmente, nella maggioranza c'è una forza politica che è la Lega Nord che ha una visione che definisco "etnica" della cittadinanza se non, addirittura, tribale per certi versi, quindi di chiusura verso l'esterno. La Lega, però, interpreta una mentalità

diffusa, soprattutto nel nord del paese, una mentalità intrisa spesso di egoismo che dimentica la grande tradizione di immigrazione italiana. Quando parliamo del veneto, parliamo di una regione, che insieme alla Sicilia, ha dato il maggior contributo alla emigrazione italiana del 900'. Si tratta di comunità che hanno perso il senso della propria memoria storica.

Come sta procedendo la proposta di legge?

Ci sono naturalmente moltissime difficoltà ma un primo successo l'abbiamo già ottenuto: quello di aprire un vero dibattito. La proposta, infatti, ha avuto grande risonanza nella stampa, nelle organizzazioni non governative, come la comunità di sant Egidio, e negli ambienti della Confindustria. Questo, indubbiamente, rappresenta una forza. E poi, credo, che avremo ancora più consensi, soprattutto in parlamento, quando la proposta verrà letta e conosciuta.

Ma riuscirà a diventare legge, almeno in parte, entro la fine di questa legislatura?

Credo di sì. Ma i percorsi legislativi sono sempre lunghi, frutto di mediazioni e di mutamenti. Certo, il dibattito si è avviato: la legge arriverà in aula. Cercheremo di garantirne, nella maniera più rigorosa, gli elementi di novità. Questo dipenderà anche dalla capacità che avremo di creare una maggioranza parlamentare attorno alla legge: non dipende solo dalla qualità della legge ma anche dal quadro politico.

In questo periodo si discute molto del velo islamico. La Lega Nord ha annunciato una proposta di legge per vietarlo. Qual è la sua posizione?

Quella della Lega è una provocazione pericolosa, di cui non si sentiva il bisogno. Incrementa la tensione sia a livello nazionale che a livello internazionale. Proposte del genere hanno sempre una risonanza sovranazionale e dunque non ci dobbiamo meravigliare se alcuni paesi islamici vedono in maniera ostile l'Italia. Quindi c'è anche questa valutazione da fare. Ma la proposta, in se, è sbagliata perché i segni e i simboli delle religioni non devono essere vietati a nessuno. Semmai è auspicabile che alcuni segni che qui in occidente vengono interpretate come usanze di mortificazione della donna (la copertura totale del volto) vengano superati con battaglie di integrazione di tipo culturale e non con sanzioni penali. Poi, va detto, che l'umiliazione della donna è sempre una questione di punti di vista. Per una parte dell'Islam la mortificazione femminile è quella che si esprime nel "velinismo". Ripeto: è una questione di punti di vista.